



5° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983

ATTI

**Tomo primo
ARCHEOLOGIA**

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Note sui sepolcri a tumulo di Murgia San Benedetto (Scavi 1983)

Istituto di Civiltà Preclassiche - Università di Bari

Esplorare i sepolcri a tumulo presenti a Murgia San Benedetto nell'ambito dell'indagine che da alcuni anni conduco nel territorio di Masseria del Porto¹ rappresentava e rappresenta ancora, trattandosi di ricerca non ultimata, un passo obbligato per poter trarre delle considerazioni conclusive sulla cultura dolmenica che per circa un millennio (XIII/XII - IV sec. a.C.) ha interessato questo territorio dell'entroterra murgico² situato tra il comune di Gioia del Colle (Bari) e il comune di Castellaneta (Taranto).

Gli scavi ivi condotti nei mesi appena scorsi di settembre e ottobre hanno riguardato l'esame sistematico di dodici sepolcri, ossia di quelli più certi ed evidenti anche se per la maggior parte purtroppo parzialmente o totalmente saccheggianti, mentre altri cumuli di pietrame che fanno pensare ad altrettanti sepolcri attendono di essere indagati.

Lo scopo è stato quello di acquisire altri dati tipologici e culturali che convalidi-

¹ R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico di Murgia San Francesco a sud di Gioia del Colle (Bari)*, in «Atti del I Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia», San Severo (Foggia), 1979, pp. 103-167 e tavv. relative; ID, *Sui sepolcri di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi nel comprensorio di Masseria del Porto*, in «Lingua e Storia in Puglia», vol. 15, 1982, pp. 83-118; ID, *Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi (Scavi 1980)*, in «Atti del III Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia», San Severo (Foggia), 1981, pp. 149-229 e tavv. relative; R. STRICCOLI, C. IVONE, D. COPPOLA, *Ricerche paleontologiche a Masseria del Porto. Lo scavo stratigrafico de La Castelluccia*, in «Lingua e Storia in Puglia», vol. 21, 1983, pp. 381-444.

² Ved. F. 189 II SE (Masseria del Porto) al 25.000 dell'I.G.M.

no quanto riscontrato in precedenza nei due vicini e analoghi sepolcreti di Murgia San Francesco e di Murgia Giovinazzi, oppure che ne integrino con nuovi elementi la cronologia rilevata.

È stato pure eseguito un saggio esplorativo nella recinzione di muri antichi più appariscente (fig. 1) presente nell'area della necropoli con l'intento di riscontrare eventuali nessi culturali con i sepolcri in questione e, più in generale, con tutti gli altri indagati, sulla cui fisionomia economico-culturale dei relativi fruitori più antichi non sono emersi sufficienti elementi di identificazione a differenza dei successi utenti che sono stati individuati negli abitatori a cultura peuceta³ della vicina collina de «La Castelluccia».

Comunque la relazione che segue, essendo lo scavo solo da poco finito, non può essere che di carattere essenzialmente descrittivo e informativo, nel senso cioè che illustrerò in maniera sintetica ed essenziale i singoli monumenti esaminati con i relativi reperti corredali per poi concludere con la presentazione altrettanto succinta dei dati relativi al citato saggio di scavo.

Il sepolcro n. 1 (fig. 2) insieme al successivo sepolcro n. 2 è il monumento più a nord (fig. 1) della necropoli, mentre tutti gli altri sono più a valle e distano da entrambi non meno di m 200 ca.

Si tratta di un sepolcro dolmenico a tumulo sostanzialmente circolare (diam. m 10,40) orientato in senso nord sud con inglobata cista a pianta rettangolare rinvenuta priva dell'ortostato del lato sud.

È presente una certa sproporzione tra le dimensioni del tumulo e quelle della cista, oltre al fatto che questa a differenza delle altre non occupa proprio l'area centrale del tumulo ma è leggermente spostato nel settore sud-ovest, evidenziando così una marcata asimmetria tra le parti.

Il monumento nel suo insieme si è mostrato ricoperto di vegetazione steppica tipica dell'ambiente murgiano che, tuttavia, non ne nascondeva né le dimensioni, né le caratteristiche.

Per la sua esplorazione si è proceduto simultaneamente nella messa in luce delle strutture tumulari e nello scavo del deposito della cista. Per quanto riguarda il tumulo, il criterio seguito è stato innanzi tutto quello di distinguerlo mediante una trincea

³ Ved. R. STRICCOLI, C. IVONE, D. COPPOLA, *Ricerche paleontologiche a Masseria del Porto* cit.; R. STRICCOLI, *Risultati e prospettive di ricerca sui sepolcreti a tumulo di Masseria del Porto a sud di Gioia del Colle (Bari)*, in «Miscellanea di Studi Pugliesi», I, 1984, pp. 21-28.

ampia e superficiale dalla vegetazione e pietrame circostante per poi evidenziarlo in tutte le sue strutture residuali liberandole dal terriccio, pietrisco e sterpaglie posticci, mentre il deposito della cista è stato rimosso in maniera rigorosamente stratigrafica, non trascurando nel contempo ogni particolare di scavo che fosse utile alla comprensione delle vicende relative alla costruzione e all'uso del sepolcro⁴.

In realtà, a scavo ultimato, si è presentato un tumulo sostanzialmente circolare di materiali lapidei ammassati alla rinfusa e contenuti da blocchi mediolitici generalmente grezzi e presenti lungo quasi tutto il perimetro.

In questa operazione sono stati raccolti i seguenti reperti:

- lama a sez. triangolare irregolare in selce giallina con "encoche" sul lato sinistro in alto e bulino su ritocco laterale ad angolo trasversale;
- raschiatoio a profilo carenoide a ritocco marginale minuto inverso su ciottolo fratturato siliceo marrone;
- 5 frammenti di ceramica d'impasto buccheroide con superfici marrone lisciate uniformemente e piuttosto ruvide al tatto, appartenenti probabilmente allo stesso recipiente non definibile;
- frammento di parete dritta in argilla depurata giallina con superficie esterna lucidata;
- tratto di ansa a biscotto ad andamento circolare con base di attacco in argilla depurata di colore giallo chiaro.

Mentre gli ultimi due reperti sono chiaramente di epoca classica e sono stati recuperati nei pressi dei blocchi perimetrali e in due punti differenti, tutti gli altri provengono da lungo il lastrone ovest della cista e, avendo le stesse caratteristiche dei materiali del modesto corredo del deposito della cista, sono sicuramente riferibili alla cultura da questi rappresentata che è quella subappenninica dell'età del Bronzo.

La presenza, invece, dei reperti classici su questo sepolcro, come su quasi tutti gli altri esaminati, è da ritenersi del tutto fortuita e per nulla in relazione alla cultura della necropoli che non pare abbia conosciuto alcun altro momento di utilizzazione in epoca classica ad eccezione del sepolcro n. 11 che, come vedremo più oltre, sembra che sia stato riusato non a scopo sepolcrale. Questa è la situazione, a differenza di quanto avvenuto nei vicini sepolcreti di Murgia San Francesco e di Murgia Giovinazzi, dove sono stati riscontrati altri due momenti di fruizione oltre a quello più antico e sostanzialmente coincidente con lo stadio culturale del sepolceto in esame⁵.

La cista è stata svuotata del suo deposito mediante tre tagli pari ad altrettanti li-

⁴ Lo stesso criterio è stato seguito in tutti gli altri sepolcri esaminati.

⁵ Ved. bibliografia riportata nella nota 1.

velli ben distinti che, procedendo dall'alto verso il basso, hanno evidenziato le seguenti caratteristiche.

Humus frammisto a terriccio di riempimento ammantato di vegetazione steppica distingueva il *livello 1*, di cm 8 ca, rivelatosi completamente sterile come il successivo *livello 2* di ca. cm 20, costituito da scarso terreno marrone e prevalentemente da lastrelle calcaree che con scarsa cura erano sistemate in file sovrapposte e che si coprivano, a guisa di suggello, i resti di una deposizione di individuo adulto posta sul pavimento roccioso.

Infatti il *livello 3*, mediamente di cm 9, conteneva terreno marrone rossiccio coerente e compatto sedimentato sul predetto pavimento roccioso a superficie piana e liscia con qualche sottile fenditura, il quale inglobava nel settore nord e centrale i predetti pochi resti antropici e, come corredo, reperti di ceramica d'impasto, mentre nel settore sud, mancante del suo lastrone di fondo, conservava soltanto un bulino semplice ad angolo su scheggia triangolare di selce verde e una scheggia biancastra pur'essa silicea rifiuto di lavorazione.

La scarsità dei reperti e per giunta in stato di precaria conservazione non ha consentito di determinare l'esatta posizione della sepoltura che tuttavia è attendibile ritenendola sistemata rannicchiata lungo l'asse longitudinale della cista, se si considera l'area piuttosto ridotta della stessa (cm 95 x 70) e con il capo presso il lastrone di fondo, dove tra l'altro giacevano alcuni denti e ossa craniche estremamente frammentarie⁶.

Il modesto corredo consta in pratica di trentasette frammenti d'impasto buccheroidi e bucheroidi, tra cui si distinguono due resti di anse (l'una a nastro corto e stretto e l'altra a bastoncino rettangolare con i bordi arrotondati rinvenuta simile e frammentaria anche nella cella del sepolcro n. 2) e tre di orli: uno riverso con stretta gola di probabile ciotola e due dritti e piatti dai bordi arrotondati.

Purtroppo i suddetti materiali di per sé sono qualitativamente e quantitativamente insufficienti a stabilire una esatta collocazione cronologico-culturale del sepolcro, anche se genericamente sembrano riferibili a contesti culturali subappenninici dell'età del Bronzo.

Tuttavia il loro inquadramento nell'ambito della cultura dolmenica espressa dal territorio in questione è desumibile soltanto dall'esame comparato di questi con l'intero complesso corredale dei sepolcri esaminati, dove oltre ad elementi generici sono

⁶ L'esame osteologico di questi reperti e di tutti gli altri rinvenuti nei successivi sepolcri è stato eseguito dal prof. Vito Scattarella dell'Istituto di Zoologia e Anatomia Comparata (Cattedra di Antropologia) della Facoltà di Scienze di Bari che sentitamente ringrazio.

fortunatamente presenti, come vedremo più oltre, anche reperti che consentono di definire con discreta attendibilità l'orizzonte culturale della necropoli.

In breve, per una precisa assegnazione cronologica di questo sepolcro, come degli altri esaminati, per i quali si dispone di una documentazione piuttosto generica, gli elementi più caratterizzati e a questa affini che permettono un inquadramento culturale anche di questi monumenti, provengono dai sepolcri nn. 2, 3, 5 e 6. Naturalmente questa loro collocazione culturale tiene presente anche il raffronto tipologico del monumento nell'ambito sia della necropoli in questione che dei sepolcreti analoghi più o meno vicini, nonché ogni altro elemento emerso dallo scavo che ha trovato riscontro in simili sepolcri. In sostanza, il monumento sopra descritto è il tipo di sepolcro più rappresentato nella necropoli. Infatti, tranne il successivo che è riferibile alle tombe a galleria o alle gallerie dolmeniche, tutti gli altri esaminati sono assimilabili a questo anche quando le strutture sono piuttosto sommarie e approssimative. Esso è pure presente nei sepolcreti di Murgia San Francesco e di Murgia Giovinazzi⁷ oltre che nel Salento⁸ e in altre località dell'entroterra murgico barese⁹.

Il sepolcro n. 2 (fig. 3) dista dal sepolcro precedente ca. m 30 in direzione sud. Si tratta, come ho appena sopraccennato, di una tomba a galleria inglobata in un tumulo circolare (diam. medio m 8,60), in quanto la struttura della cella risulta perfettamente in linea con la struttura del corridoio con cui forma un unico corpo architettonico orientato in senso nord sud. Essa trova immediato riscontro nel sepolcro n. 2 di Murgia San Francesco¹⁰ e nel sepolcro n. 1 di Murgia Giovinazzi¹¹.

Come quasi tutti gli altri, lo aveva segnalato A. Donvito dandone una sufficiente documentazione grafica e fotografica¹² che ha consentito non solo di poterlo individuare ma anche di ripristinare l'unico ortostato della cella che nel frattempo era stato divelto e trascinato a m 20 oltre il tumulo in direzione nord-est, dove giaceva tra il pietrame e la vegetazione circostante.

Infatti una consistente fossa dal terreno rimosso caratterizzava l'area della cella,

⁷ Cfr. R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico* cit., figg. 15 e 16; ID, *Masseria del Porto. Il sepolcro* cit., figg. 11, 12, 23, 24.

⁸ Cfr. C. DRAGO, *Specchie di Puglia*, in «*Bullettino di Paleontologia Italiana*», S.N. IX, vol. 64, figg. 8, 17-19.

⁹ Cfr. F. BIANCOFIORE, *Struttura e materiali dei sepolcri a tumulo dell'Apulia preromana*, in «*Altamura - Boll. Archivio Bibl. Museo Civ.*», n. 8, 1966, tavv. XXXVIII, XXXIX:b.

¹⁰ Cfr. R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico* cit., figg. 5-7.

¹¹ Cfr. R. STRICCOLI, *Masseria del Porto. Il sepolcro* cit., figg. 2-4.

¹² Cfr. A. DONVITO, *Dolmen e tombe a tumulo dolmenico a Masseria del Porto*, in «*Archivio Storico Pugliese*», anno XXIV, 1971, figg. 12-14.

mentre le strutture appena affioranti sulla superficie tumulare sembravano delimitare più l'area di una cista dolmenica che quella di un corridoio. Se non si disponeva della precedente documentazione, certamente sarebbe stato più difficile se non impossibile riaverlo nella sua interezza. Comunque con la documentazione in possesso è stato possibile individuare nei pressi l'ortostato mancante e rimetterlo in opera, restituendo a scavo ultimato un manufatto sepolcrale monumentale e unico nella fattispecie.

Con l'asportazione di erbe, sterpi e terriccio di riporto è stato messo in luce il tumulo residuale che è risultato sostanzialmente ben conservato e definito nei contorni perimetrali.

Anche in questo caso si tratta di un rialzo circolare arginato da blocchi mediolitici di materiali lapidei ammassati alla rinfusa sul piano di campagna appositamente livellato, il quale ingloba nel mezzo la suddetta tomba a galleria lunga complessivamente m 3,50 e larga a nord m 1,15 a sud m 0,90.

In quest'opera di ripulitura sono stati raccolti presso l'area della cella tre frammenti di vasellame bucceroide dalle superfici marrone scuro lisciate uniformemente e con tracce di lucidatura, mentre un frammento acromo tornito in argilla giallina depurata di epoca classica è stato recuperato nell'estrema periferia del settore nord-ovest. La sua presenza, come di quelli analoghi del sepolcro precedente, è da ritenersi del tutto casuale ed estrema alla *facies* culturale del sepolcro, a cui sono invece da riferirsi gli altri tre rinvenuti.

Lo scavo nel corridoio è stato articolato e complesso, in quanto trattavasi di un riempimento integro che conservava resti appartenenti a ben tre deposizioni: due di adulti e una di età infantile seconda.

La tecnica seguita nel seppellimento è apparsa la stessa di quella riscontrata nel sepolcro precedente e sostanzialmente in tutti i sepolcri esaminati.

Infatti con il *livello 1*, di cm 5, è stato rimosso terriccio e pietrisco di riempimento posticci, ricoperti di vegetazione steppica. Non erano presenti reperti di alcun genere.

Il *livello 2*, mediamente di cm 17, conteneva prevalentemente lastrelle calcaree sovrapposte con scarso terreno marrone che ricoprivano i resti delle tre deposizioni cementate a terreno marrone rossiccio sedimentato sul pavimento lastricato.

Il *livello 3*, mediamente di cm 25, ha mostrato le anzidette caratteristiche, la cui messa in luce ha richiesto perizia e attenzione estrema. Ciononostante, soltanto due deposizioni in stato di estrema frammentarietà sono state individuate in posto, mentre la presenza della terza, ossia quella del fanciullo, è stata rilevata in laboratorio e certamente occupava il settore ovest, in quanto i settori est e sud erano interessati dai resti delle altre due sepolture.

Il deposito del settore est era stato sistemato lungo l'asse longitudinale in posizione rannicchiata sul fianco sinistro con il capo nel settore nord-est presso il lastrone-tramezzo che divide il corridoio dalla cella; quello del settore sud, invece, fortemente contratto se non addirittura ridotto in più parti, giaceva stipato in senso trasversale a ridosso di due lastre accessorie di seppellimento con il cranio riposto nel settore sud-ovest, dove tra l'altro è stato rinvenuto il ramo frontale sinistro della mandibola con evidenti alveoli del canino, del primo e del secondo premolare e del primo e del secondo molare.

Rimosse le due lastre, è apparso tra queste e la struttura terminale del corridoio una specie di ripostiglio che conteneva una ciotola monoansata a profilo pseudobiconico in impasto buccheroido con superfici marrone scuro a chiazze brunastre sommariamente lucidate; ha fondo convesso, ansa ad orecchietta impostata sulla carena e orlo rientrante arrotondato e appena distinto (diam. orlo cm 12, diam. di massima espansione cm 15, alt. cm 8). Al disotto di questo reperto vi erano alcuni altri resti della deposizione trasversale antistante che, nell'insieme, ha evidenziato una giacitura più secondaria che primaria. È probabile che fosse stata ricacciata nella parte estrema del corridoio per fare spazio alle altre due deposizioni, ma è pure probabile che occupasse quell'unico spazio disponibile dopo il seppellimento delle altre due.

Oltre alla ciotola nel ripostiglio, altro vasellame buccheroido e d'impasto buccheroido estremamente frammentario è stato rinvenuto tra i resti delle deposizioni che occupavano il settore centro-nord. Sono complessivamente venti frammenti, alcuni piuttosto piccoli, appartenenti a recipienti diversi, forse tre. Emerge soltanto un resto di orlo rientrante arrotondato e leggermente assottigliato su parete dritta di probabile bicchiere a profilo cilindroide.

Anche se non cospicuo, si tratta di un corredo tipologicamente più caratterizzato rispetto al corredo del sepolcro precedente, il quale consente di individuare con discreta attendibilità l'orizzonte culturale non solo di questo sepolcro, ma di tutti gli altri esaminati, dove tuttavia non sono mancati elementi altrettanto caratterizzati. Si riferisce chiaramente alla *facies* subappenninica del Bronzo recente, come attesta la ciotola monoansata del ripostiglio che trova riscontro nei complessi ceramici di Vanze¹³, di Manaccora (strato III)¹⁴, di Murgia Timone¹⁵, di Grotta S. Angelo III

¹³ Cfr. C. DRAGO, *Specchie di Puglia* cit., figg. 13:2, 16:5, 20:5.

¹⁴ Cfr. U. RELLINI, E. BAUMGAERTEL, *Secondo rapporto preliminare sulle ricerche preistoriche sul Promontorio del Gargano*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana», LIV, 1934, tav. XIII:1; E. BAUMGAERTEL, *The Cave of Manaccora, Monte Gargano. Part. II. The Contents of the Three Archaeological Strata*, in «Papers of the British School at Rome», XXI, 1953, fig. 3:12 e tav. 1:2.

¹⁵ Cfr. G. PATRUNI, *Un villaggio siculo presso Matera nell'antica Apulia*, in «Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei», VIII, 1898, fig. 74.

(strato I)¹⁶, ecc., anche se la sua tettonica è presente in complessi eneolitici di Laterza¹⁷, di grotta Pacelli¹⁸ e di Cellino S. Marco¹⁹, dove però la suddetta ciotola si mostra a fondo piano.

Altri diciotto frammenti alquanto generici di vasellame buccheroides, del tutto simili a quelli che accompagnavano le deposizioni del corridoio, rappresentano il corredo residuale della cella, dove fortunatamente a ridosso del lastrone-tramezzo che la divide dal corridoio giaceva integro un lembo di terreno marrone rossiccio che inglobava alcune ossa lunghe di una deposizione di individuo molto giovane (età seconda).

Data l'esiguità dei reperti non è stato possibile rilevarne l'esatta posizione. Certamente non doveva essere l'unica, ma più deposizioni occupavano la cella, essendo questa abbastanza capiente e in considerazione che l'attiguo corridoio ne conteneva addirittura tre.

Comunque è stata riscontrata la stessa pratica di seppellimento, pur essendo il deposito sostanzialmente rimescolato. Infatti, al disotto del terriccio superficiale ricoperto di erbe secche (*livello 1*) vi era uno strato di lastrelle calcaree rimaneggiato (*livello 2*) che nel settore nord e centrale raggiungeva il pavimento lastricato e nel settore sud proteggeva ancora il lembo di terreno marrone rossiccio costipato di ossa antropiche della menzionata deposizione. Quindi, il *livello 3* riguardava i predetti resti, ma con ogni probabilità anche i resti di altre deposizioni andate irrimediabilmente perdute. Li accompagnavano sia i pochi frammenti di vasellame sopra richiamati, sia verosimilmente gli altri andati irrimediabilmente perduti.

In conclusione, a scavo ultimato, il sepolcro è apparso sostanzialmente restituito al suo antico splendore, pur mancando del lastrone di fondo e del lastrone laterale destro della cella. È un sepolcro, come ho detto nel presentarlo, che si differenzia da tutti gli altri esaminati per la struttura tombale allungata (cella e corridoio), mentre si accomuna agli altri per il tumulo circolare e per il medesimo orientamento.

Il sepolcro n. 3 (fig. 4) e gli altri che seguono si trovano tutti nella zona meridio-

¹⁶ Cfr. S. TINÈ, *La Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, in «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», V, 1964, fig. 10:5.

¹⁷ Cfr. F. BIANCOFIORE, *La necropoli eneolitica di Laterza*, in «Origini», I, 1967, figg. 40:14, 50:18.

¹⁸ Cfr. R. STRICCOLI, *Prima campagna di scavi a Grotta Pacelli (Castellana Grotte - Bari)*, in «Le Grotte d'Italia», S. 4, vol VIII, 1978-79, fig. 25:5.

¹⁹ Cfr. H. MULLER-KARPE, *Andbuch der Vorgeschichte*, Band. III/3, Monaco, 1980, tav. 431:E10.

nale della necropoli e, come ho detto in precedenza, distano dai due sopra ricordati mediamente non meno di m 200.

Si tratta di un sepolcro dolmenico a tumulo discretamente conservato nella struttura tumulare che risulta sostanzialmente circolare (diam. nord sud m 8,40, diam. est ovest m 7,60) e che ingloba nel centro una cista a pianta rettangolare (area interna media m 1,10 × 0,75 ca.) perfettamente orientata in senso nord sud e avente, a differenza del sepolcro n. 1, tutte le strutture perimetrali, anche se il lato ovest che è fratturato in due parti manca della parte superiore e il lato sud di una parte dell'ortostato non rilevante perché contraffortato da altro lastrone atto a contrastare le spinte orizzontali esercitate dal tumulo. Anche il lastrone del lato est presenta un secondo ortostato di contrafforte.

Il tumulo è stato allestito sul piano di campagna, mentre la struttura della cista poggia sul fondo roccioso, la cui parte interna piana è servita da pavimento atto a sistemarvi una deposizione che purtroppo è stata rinvenuta in stato di estrema frammentarietà e di sconnessione anatomica.

Tuttavia da alcuni particolari di scavo è stato possibile ricostruire attendibilmente la sua giacitura. Era stata adagiata sul pavimento in senso longitudinale e con ogni probabilità in posizione rannicchiata, date le non rilevanti dimensioni dell'area sepolcrale e la stessa corporatura del deposto, i cui resti sono riferibili chiaramente a un individuo adulto.

Il corredo che si accompagnava, anche per questa sepoltura non è notevole. Si tratta di vasellame buccheroides frammentario rinvenuto tra i resti antropici sia nel settore nord che nel settore opposto, dove vi erano pure un raschiatoio laterale in selce bruna, una scheggia grigiasta e un nucleo scheggiato di ciottolo siliceo. Il complesso ceramico consta di trentacinque frammenti, molti dei quali piuttosto piccoli e generici. Mostrano tutti il medesimo impasto nero-carbonioso, superfici lisciate con tracce di lucidatura. Sembrano che appartengano a tre recipienti non definibili, di cui uno di media grandezza. Emerge tra tutti un orlo fortemente svasato ad ampia gola e inizio di spalla ad andamento convesso che trova riscontro nei complessi vascolari dei sepolcri dolmenici di Vanze e Acquarica nel Salento²⁰ e nel corredo del corridoio del sepolcro n. 1 di Murgia Giovinazzi²¹, dove gli esempi presi a confronto si riferiscono a ciotole carenate. Si tratta, in breve, di vasellame ascrivibile alla stessa *facies* subappenninica evidenziata nei due precedenti sepolcri esaminati.

Pure nella messa in evidenza delle strutture tumulari sono stati rinvenuti due

²⁰ Cfr. C. DRAGO, *Spechie di Puglia* cit., figg. 20:8, 21:5,8,9.

²¹ Cfr. R. STRICCOLI, *Masseria del Porto. Il sepolcreto* cit., figg. 25:7, 26:11.

frammenti di vasellame d'impasto di epoca classica, la cui presenza è del tutto casuale e per nulla attinente alla cultura del sepolcro che, come ho appena detto, è chiaramente più antica.

La pratica di seppellimento, inoltre, è risultata la stessa degli altri due sepolcri esaminati. Infatti, tre livelli distinti caratterizzavano il riempimento. A partire dall'alto, il *livello 1*, mediamente di cm 4, era sterile ed era composto di *humus* marrone scuro frammisto a terriccio di riempimento, ammantato dalla solita vegetazione steppica. Il *livello 2*, di cm 14, si è rivelato come lo strato di copertura della deposizione sottostante, ossia era costituito prevalentemente da lastrelle calcaree con scarso terreno che al di sotto celavano i menzionati resti di un soggetto adulto che insieme a terreno marrone rossiccio molto compatto e al corredo vascolare molto frammentario componevano il *livello 3*, di cm 6.

In conclusione, il sepolcro sopra analizzato rappresenta un ulteriore esempio del sepolcro dolmenico a tumulo presente in Puglia che, come il monumento n. 1, trova strette analogie sia nei sepolcreti di Murgia San Francesco e di Murgia Giovinazzi²², sia nelle località già indicate a proposito di detto sepolcro²³.

Il sepolcro n. 4 dista appena m 33 ca. in direzione est dal sepolcro precedente e, come i monumenti nn. 1 e 3 sopra descritti, è anch'esso (fig. 5) un sepolcro dolmenico a tumulo circolare (diam. m 7,50) con cista centrale a pianta rettangolare (area sepolcrale m 1,05 x 0,70 ca.) contraffortata da lastre mediolitiche nei lati nord e ovest e perfettamente orientata in direzione nord sud.

La messa in luce del tumulo non è stata particolarmente laboriosa, anche se era ricoperto da fitta vegetazione che lo faceva intravedere soltanto nei contorni perimetrali e nei quattro lastroni della cista incassati di taglio e appena fuoriuscenti. È riemerso, quindi, un tumulo residuale sostanzialmente ben evidenziato dai blocchi mediolitici perimetrali. È stato allestito sul piano di campagna per incorporare la menzionata cista sepolcrale che, impiantata sul fondo roccioso, presentava il suo riempimento completamente rimaneggiato e non di recente.

Ciononostante, nei due tagli eseguiti per la sua asportazione è stato possibile rilevare che gli elementi che lo costituivano, erano sostanzialmente gli stessi che formavano il deposito degli altri sepolcri (terreno sciolto ammantato di vegetazione in alto e granuloso verso il basso, lastrelle calcaree più numerose verso il fondo), per cui è attendibile ritenere che la sua deposizione originariamente occupasse lo stesso luo-

²² Ved. confronti in nota 7.

²³ Ved. confronti in note 8 e 9.

go riscontrato negli altri sepolcri esaminati, ossia che in alto il riempimento constasse di *humus* e terriccio di riempimento e nel mezzo di lastrelle litiche che ricoprivano sul fondo una deposizione di individuo adulto, di cui fortunatamente sono stati trovati alcuni denti con resti ossei estremamente frammentari.

Del corredo nessuna traccia, tranne una insignificante scheggia silicea biancastra rifiuto di lavorazione.

Quindi non si dispone di alcun elemento culturale che consenta di attribuire il deposto individuato a un qualsiasi contesto culturale.

Tuttavia nella ripulitura del tumulo lungo il lastrone ovest della cista è stato raccolto con alcuni piccoli resti antropici un frammentino di ceramica d'impasto bucheroido, piuttosto dilavato, il quale mostra le stesse caratteristiche d'impasto e di tecnica di esecuzione del vasellame degli altri corredi tombali, avendo tra l'altro le superfici marrone scuro lisciate uniformemente, pur essendo parzialmente abrase dall'azione delle acque stagionali.

Sia questo che i resti ossei sono reperti chiaramente in giacitura secondaria che molto verosimilmente facevano parte del contesto della deposizione individuata nella cista.

Quindi questo elemento culturale, sia pure esiguo, riscontrabile in altri corredi più caratterizzati, la stessa costumanza di seppellimento e il medesimo tipo di sepolcro ricorrente nella necropoli in questione rappresentano tre dati inconfutabili a sostegno dell'ipotesi che ritiene anche questo monumento coevo a quelli culturalmente più determinati, ossia riferibile come gli altri all'orizzonte culturale subappenninico dell'età del Bronzo, mentre sono del tutto fortuiti e per nulla attinenti alla predetta cultura i quattro frammentini, tre d'impasto nero carbonioso e uno in impasto argilloso rossiccio che sono di epoca classica non precisabile. Sono anche in questo caso reperti sporadici indicanti una generica frequentazione antropica dell'area della necropoli successiva alla cultura dolmenica.

Il sepolcro n. 5 (fig. 6) si trova leggermente più in basso in direzione sud-est del sepolcro precedente, da cui dista ca. m 60.

È nelle strutture tumulari come in quelle della cista sostanzialmente identico al sepolcro appena sopra descritto, anche se non presenta lastroni di contrafforte dietro gli ortostati. La cista è a pianta rettangolare perfettamente orientata in senso nord sud. Il tumulo sostanzialmente circolare conserva un diam. di m. 7,30, è circondato da blocchi mediolitici generalmente grezzi che arginano una massa elevata di pietrame gettato alla rinfusa nel cui mezzo mostra quattro lastroni ortostatici a spigoli sostanzialmente combacianti che delimitano un'area interna lunga ca. m 1 e larga ca. m 0,80.

Si è mostrato nell'insieme in discreto stato di conservazione tanto da far pensare che il riempimento della cista non fosse affatto manomesso. Purtroppo lo era stato e non di recente, nonostante che il tempo avesse in qualche modo rimediato al rimaneggiamento subito col sedimentarvi sopra nel frattempo in maniera regolare terriccio ricoperto da vegetazione steppica che aveva cancellato ogni senso dell'avvenuto depreddamento.

Infatti il *livello 1*, mediamente di cm 5 e del tutto sterile, era composto da *humus* ammantato dalla predetta vegetazione senza segni manifesti di manomissione. Al disotto vi erano altri cm 25 di riempimento fino al fondo roccioso che formavano il *livello 2*. Erano lastrelle calcaree frammiste a terreno marrone, tra cui sono stati raccolti insieme a piccoli frammenti ossei non diagnosticabili alcuni denti antropici chiaramente riferibili a soggetto adulto e del corredo un unico frammento di ceramica d'impasto bucheroido e dalle superfici marrone scuro lisciate uniformemente. Si tratta senza ombra di dubbio di un reperto preistorico ma molto generico per una sua attribuzione culturale attendibile. Fortunatamente fuori dalla cista nel settore nord-nord ovest del tumulo presso l'angolo esterno della stessa, formato dall'ortostato nord e da quello ovest, sono stati recuperati altri dodici frammenti analoghi che molto attendibilmente insieme a quello della cista facevano parte del corredo tombale e che si trovavano fuori da questa per via del saccheggimento subito. Sono reperti dalla superficie marrone scuro a chiazze brunastre lisciate con tracce di lucidatura che sembrano appartenere ad un unico recipiente probabilmente dal corpo a profilo convesso con ampia gola e orlo svasato che sostanzialmente richiama quello individuato nella cista del sepolcro n. 3. Detta probabile tettonica la si desume, anche in questo caso, dalla presenza di tre frammenti non restaurabili tra di loro che ripropongono l'orlo svasato, l'ampia gola e un breve tratto di parete convessa.

Comunque, anche se in giacitura secondaria, si tratta di vasellame che, come l'analogo del sepolcro n. 3 preso a raffronto, è riferibile chiaramente alla *facies* culturale subappenninica dell'età del Bronzo e rappresenta un ulteriore tassello per l'inquadramento storico-culturale dell'intera necropoli nell'ambito delle civiltà preclassiche dell'Italia meridionale e, in particolare, sud-orientale.

Un altro dato che con quello tipologico e culturale è utile per ritenere questo sepolcro coevo a tutti gli altri esaminati, è quello riguardante l'usanza di seppellimento che dai particolari di scavo è risultata del tutto analoga a quella riscontrata negli altri sepolcri: ossia la giacitura sul pavimento del deposito e la copertura dello stesso con lastrelle calcaree e terreno, su cui nel tempo si è sedimentato un ulteriore strato di terreno di riempimento.

Se questi sono gli elementi attinenti al sepolcro, un altro dato significativo con-

cernente la presenza antropica nell'area della necropoli prima che venisse costellata di sepolcri, è offerto da alcuni piccoli frammenti in impasto argilloso arancione ricco di inclusi calcarei e dalle superfici ricoperte da patina marroncina che provengono dalle fenditure del fondo roccioso al disotto del piano di installazione della cista. Essi mostrano per impasto e tecnica di esecuzione le stesse caratteristiche della ceramica "impressa" neolitica rinvenuta *in situ* (liv. 5) nel deposito sottostante alle ciste del sepolcro n. 2 e del sepolcro n. 7 di Murgia Giovinazzi²⁴. Certo, in questo caso, si tratta di labili tracce culturali in strato che insieme però a prevalente industria litica raccolta in superficie documentano più che attendibilmente che anche quest'area adibita a necropoli ha conosciuto frequentazione antropica dal Neolitico a ceramica "impressa" fino all'età classica, come attestano anche i cinque frammenti in argilla giallastra depurata e dalle superfici farinose al tatto di tale epoca, raccolti in punti diversi del tumulo per nulla pertinenti alla cultura dello stesso.

Il sepolcro n. 6 (fig. 7) si trova appena a sud-est del sepolcro n. 3, da cui dista m 49. L'ho scoperto casualmente, perlustrando la zona.

Non conservava buona parte del tumulo (quella settentrionale), mentre dell'altra aveva soltanto la piattaforma basale per giunta interessata dall'attraversamento di una sovrapposta recinzione litica ad un unico filare che dalle vicinanze del sepolcro n. 3 si disperde appena oltre il manufatto in esame.

La cista rettangolare (area interna m 1,05 × 0,80 ca.) affiorava con i suoi quattro lastroni sul piano erboso di campagna quasi a se stante, ossia sostanzialmente mancante del tumulo residuale che al momento del ritrovamento si mostrava totalmente ammantato di abbondante vegetazione steppica.

In realtà, era ben conservata sia nelle strutture perimetrali, sia nel deposito che è risultato non manomesso. Nel relativo scavo sono stati eseguiti fino al fondo roccioso complessivamente quattro tagli pari tuttavia a tre livelli distinti e caratterizzati.

A partire dall'alto, il *livello 1*, mediamente di cm 7, ha mostrato *humus* di colore bruno, sterile e ricoperto del citato manto erboso. Il *livello 2*, costituito da cm 30 di terreno marrone rossiccio e scarso pietrisco, è stato asportato in sostanza mediante due tagli: con quello superiore, di cm 10, sono stati messi in evidenza resti antropici di un soggetto infantile (seconda età), con quello inferiore, di cm 20, i resti di un soggetto adulto, questi ultimi meglio conservati pur nel loro precario stato.

²⁴ Ved. R. STRICCOLI, *Masseria del Porto. Il sepolcreto cit.*, pp. 176, 206, 207 e figg. 28:1, 3, 32:2,3.

La sepoltura infantile con i suoi scarsi resti occupava il settore meridionale con denti e frammenti di cranio nell'angolo sud-est. Era senza alcun corredo e da quanto emerso dallo scavo era stata sistemata sulle estremità inferiori della seconda deposizione che con i suoi resti interessava tutta l'area della cista. Infatti lunghi frammenti di femore e di tibia più o meno in connessione anatomica erano disposti a V trasversale nel settore sud, seguiti da resti di omero e di ulna che occupavano l'area centro-nord, dove a breve distanza e in prossimità dell'angolo nord-est vi erano frammenti non definibili di cranio e denti sparsi.

Queste spoglie, a differenza di quelle sovrapposte, avevano come corredo un solo oggetto e di un certo pregio riposto tra il cranio e le estremità superiori. Si tratta dell'arco ripiegato con all'estremità staffa corta spezzata di una fibula ad arco semplice a sottili costolature che trova confronti a Torre Castelluccia (tomba 4)²⁵, a Pertosa (stipe est)²⁶, a Cascata delle Marmore²⁷, a Lipari²⁸, a Pantalica²⁹, a Monte Dessucri³⁰, ecc. e che il Peroni³¹ attribuisce alla fase protovillanoviana, cioè alla fase di transizione dall'età del Bronzo all'età del Ferro (XI-X sec. a.C.), ma che nel nostro caso, essendo il contesto culturale esclusivamente subappenninico, non può non appartenere che a questo e a limite al suo momento conclusivo (XII-XI sec. a.C.).

Questo reperto, quindi, consente di datare il sepolcro alla prima fase del Bronzo finale (orizzonte di passaggio), ossia appunto al XII-XI sec. a.C. e rappresenta nello stesso tempo il momento finale di utilizzo della necropoli iniziato nel Bronzo recente (XIII-XII sec. a.C.), come ha documentato soprattutto il corredo del sepolcro n. 2.

Il *livello 3*, di ca. cm 10, era formato da terreno pressato rossiccio del tutto sterile, su cui erano state sistemate le due deposizioni sovrapposte. La sua asportazione ha permesso di rilevare che le strutture della cista erano state impiantate sul fondo roccioso ricoperto nell'area circoscritta da terreno battuto appositamente preparato a scopo pavimentale.

²⁵ Cfr. R. PERONI, *Per una definizione dell'aspetto culturale "subappenninico" come fase cronologica a se stante*, in «Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei», S. VIII, vol. IX, I, 1959, tav. XXVI:10.

²⁶ Cfr. U. RELINI, *La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del Bronzo*, in «Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei», XXIV, 1916, fig. 25.

²⁷ Cfr. L. LANZI, *Terni - C) Scoperta di antichità presso la Cascata delle Marmore*, in «Notizie degli scavi di Antichità», 1914, fig. 47.

²⁸ H. MULLER-KARPE, *Andbuch der Vorgeschichte* cit., Band, IV/3, tav. 263:M/5.

²⁹ Cfr. H. MULLER-KARPE, *Andbuch der Vorgeschichte* cit., Band, IV/3, tav. 263:G/2, H/3.

³⁰ Cfr. H. MULLER - KARPE, *Andbuch der Vorgeschichte* cit., Band, IV/3, tav. 263:L/2.

³¹ Ved. dello Stesso, *Per una definizione dell'aspetto culturale* cit..

Certo il pavimento terroso, il seppellimento non caratterizzato da copertura di lastrelle calcaree, lo stesso orientamento del sepolcro che non è proprio in direzione nord-sud ma a 18° verso ovest-est, rappresentano delle varianti al modo consueto di seppellimento riscontrato nella maggior parte dei sepolcri e in un certo senso attestano insieme alla citata fibula ad arco semplice il momento conclusivo dell'uso della necropoli.

Nella messa in evidenza della piattaforma residuale del tumulo che, nonostante la devastazione subita, conservava un andamento circolare (diam. probabile m 7 ca.) contrassegnato da alcuni blocchi mediolitici di argine ancora in posto, sono stati recuperati alcuni frammenti di ceramica buccheroides di scarso rilievo, riferibili, tuttavia, allo stesso orizzonte culturale evidenziato dalla fibula e quindi sono da ritenersi probabili avanzi di riti funerari relativi al seppellimento.

In sintesi, il sepolcro sopra esaminato è un altro sepolcro dolmenico a tumulo, la cui struttura tombale contraffortata nel lato nord e nel lato ovest, era quasi completamente inserita nel terreno di campagna, sul quale invece era stato allestito il tumulo. Esso è sostanzialmente simile agli altri dello stesso tipo esaminati, tranne che nell'orientamento che non è proprio in direzione nord sud.

Il sepolcro n. 7 (fig. 8) è a sud-est del sepolcro n. 5, da cui dista m 27 ca. Si tratta sostanzialmente di un sepolcro dolmenico a tumulo simile agli altri dello stesso tipo sopra esaminati, ma a differenza di quelli ha evidenziato tecniche costruttive piuttosto sommarie e approssimative sia nel tumulo pur ridotto a semplice piattaforma basale, sia e soprattutto nella cista, la cui struttura a pianta rettangolare e orientata sostanzialmente in senso nord sud consta di quattro grezzi blocchi lastriformi mediolitici, anche se ponderosi e di consistente spessore.

In altri termini, è una cista fondamentalmente dolmenica nonostante le strutture siano di dimensioni non rilevanti soprattutto in altezza rispetto alle altre cisti similari.

Anche il tumulo originario non doveva discostarsi molto dalla piattaforma residuale rinvenuta per uguagliare o ricoprire probabilmente la stessa superficie della cista, il cui deposito è risultato del tutto rimaneggiato.

Infatti con un *taglio unico* sono stati rimossi fino al pavimento roccioso i cm 15 di riempimento costituito da terreno marrone scuro frammisto a pietrame lastriforme che conteneva piccoli frammenti di ossa antropiche che, pur nella loro esiguità, documentano la presenza di una deposizione riferibile a soggetto adulto.

Purtroppo non si sono trovati reperti culturali né nella cista, né sulla piattaforma tumulare, tranne un piccolo e generico nucleo siliceo con alcuni brevi stacchi sul lato destro raccolto tra il pietrame periferico di quest'ultimo.

L'unico dato in possesso, in conclusione, è quello tipologico relativo al monumento, per cui la sua attribuzione cronologico-culturale è desumibile soltanto da altri sepolcri simili che, avendo restituito una sufficiente documentazione, consentono di assegnare anche questo, fino a prova contraria, al loro stesso orizzonte culturale subappenninico del Bronzo recente-finale.

Il sepolcro n. 8 (fig. 9) è anch'esso un sepolcro dolmenico a tumulo in discreto stato di conservazione sia per quanto riguarda il tumulo residuale, sia per la cista che, contraffortata nel lastrone ovest, risulta completamente incassata nello stesso tumulo con le creste degli ortostati ad esso livellate. Soltanto i contorni della struttura tumulare non mostrano i consueti blocchi mediolitici di argine, probabilmente non ritenuti necessari per contenere la non elevata massa di pietrame in realtà non molto dissimile da quella originaria, la quale, allestita com'era, su di una breve protuberanza, non necessitava di molti materiali lapidei per conferire al sepolcro il suo aspetto monumentale.

Vano e inutile, infatti, è stato ricercare assolutamente blocchi di contenimento che con ogni probabilità non sono stati collocati, mentre nell'operazione di pulitura sono stati raccolti presso la cista quattro frammentini di ceramica acroma di epoca classica in argilla depurata e dalle superfici lisce e farinose al tatto, la cui presenza anche in questo caso è da considerarsi del tutto accidentale e comunque non riferibile alla cultura del sepolcro. Ciò vale pure per altri cinque frammentini dello stesso tipo che erano contenuti nell'*humus* superficiale brunastro che caratterizzava il *livello 1* di cm 10 ca. del riempimento della cista apparso senza segni di manomissione.

Il sottostante *livello 2* di cm 22, invece, era costituito da terreno marrone e prevalentemente da lastre calcaree che ricoprivano una deposizione di individuo adulto sistemata sul pavimento, di cui però rimanevano soltanto pochi avanzi cementati a terreno marrone rossiccio. Il *livello 3*, quindi, di cm 12 conteneva i resti della predetta sepoltura, di cui è stato possibile rilevare l'esatta collocazione: era stata deposta sul pavimento lastricato in posizione fetale sul fianco sinistro lungo l'asse longitudinale con il cranio nel settore nord-est e l'estremità inferiori nel settore sud con sostegno posteriore di due corte lastre tufacee e inclinate in avanti poste a sostegno tra il tronco e il lastrone ovest della cista.

Tranne un minuscolo frammento di ceramica buccheroidale dalla superficie esterna bruno-nerastra lucidata (quella interna stonacata) e un bulino semplice ad angolo

latero-trasversale su scheggia silicea, non erano presenti altri reperti di corredo. Evidentemente del probabile recipiente di ceramica buccheroides è rimasto soltanto il citato frammento che per impasto e tecnica di esecuzione si mostra del tutto simile ai reperti più caratterizzati che corredevano le deposizioni degli altri sepolcri esaminati.

Quindi, tenendo pure conto del dato tipologico che assimila questo sepolcro agli altri dello stesso tipo, è lecito dedurre che sia la deposizione che il monumento si riferiscano alla medesima cultura subappenninica evidenziata dalla necropoli.

In conclusione, il sepolcro descritto con la sua cista rettangolare (area interna m 1,05 × 0,75) orientata in direzione nord sud e impiantata su fondo roccioso e con il suo tumulo residuale sostanzialmente circolare (diam. medio m 8,50) allestito sul piano di campagna leggermente bombato è assimilabile agli altri sepolcri dello stesso tipo della necropoli e, in particolare, per la cista ben conservata ai sepolcri nn. 4, 5 e 6.

Il sepolcro n. 9 (fig. 10) è situato a sud-ovest del sepolcro precedente, da cui dista appena m 8 ca. È un altro sepolcro dolmenico a tumulo, la cui cista a pianta rettangolare (area interna m. 0,95 × 0,60 ca.) orientata in direzione nord sud, manca del lastrone del lato nord, come il sepolcro n. 1 che era invece privo del lastrone del lato sud. In compenso ha un tumulo sostanzialmente circolare (diam. medio m 5,70) in discreto stato di conservazione contenuto da blocchi mediolitici a differenza del tumulo precedente dai contorni poco definiti.

Il deposito della cista è stato rimosso mediante tre tagli pari ad altrettanti livelli. Il livello 1, di cm 7 ca., era *humus* brunastro sterile ammantato da vegetazione stepica. Il livello 2, di cm 20, ha evidenziato terreno marrone rossiccio con lastrelle calcaree presenti senza un apparente ordine in ogni punto della cista nella parte superiore del livello. Conteneva pure alcuni denti e piccoli frammenti non diagnosticabili di ossa antropiche e, come corredo, un solo grattatoio frontale corto a ritocco laterale su scheggia silicea. I reperti ossei sono di un individuo adulto, di cui non si sa altro, essendo estremamente precario il loro stato di conservazione. In pratica non conservava corredo, per cui il suo inquadramento culturale è desumibile soltanto dai dati tipologici e costruttivi del monumento che trovano riscontro in altri sepolcri dello stesso tipo presenti nella necropoli e meglio documentati e dalla stessa costumanza seguita nel seppellimento: deposizione sul pavimento della cista che in questo caso è risultato lastricato da piastrelle calcaree appena pressate nel terreno di fondo e copertura di questa con terreno e altre lastrelle litiche, su cui nel tempo si era sedimentato il livello superficiale di *humus*.

Tali dati fanno ritenere che anche questo sepolcro appartiene alla stessa cultura subappenninica della necropoli, di cui è parte integrante.

Con il *livello 3* è stato asportato sia il pavimento lastricato piuttosto mobile su cui con ogni probabilità era stata sistemata la deposizione, sia il terreno sterile rossiccio sottostante di cm 3 ca. interposto tra il fondo roccioso e lo stesso pavimento. Questa operazione si è resa necessaria perché, trattandosi di struttura non fissata nel terreno, non ne consigliava il suo mantenimento, ma nello stesso tempo ha permesso di constatare che la struttura della cista era impiantata sul fondo roccioso e che lo strato di terra rossa era stato appositamente preparato per essere pavimentato.

Il sepolcro n. 10 (fig. 11) e gli altri due successivi sono ubicati nel settore est dell'estesa necropoli alle spalle di un lungo muro moderno che attualmente la divide in due parti.

I primi due sono sostanzialmente vicini, il terzo pur sulla stessa linea si trova molto più a sud al di là di altri due muri moderni paralleli tra di loro e tangenti al primo.

Quindi il sepolcro in esame è il più a nord dei tre e giace a ridosso del muro moderno, da cui dista appena m 5 ca. (fig. 1).

Come il sepolcro n. 7, mostra anch'esso sia nella cista che è a pianta rettangolare (area interna m 1,20 x 0,70 ca.) ed è orientata in direzione nord sud, sia nella struttura tumulare molta sommarietà e approssimazione costruttiva rispetto agli altri sepolcri dello stesso tipo più monumentali e di migliore fattura.

Per evidenziare il tumulo residuale ridotto alla sola piattaforma circolare (diam. m 5 ca.) è stato sufficiente ripulirlo della abbondante vegetazione steppica, mentre per la rimozione del riempimento del tutto rimaneggiato della cista è bastato un *taglio unico* che nei cm 18 ca. di *humus* brunastro frammisto a lastrelle calcaree conteneva alcuni denti e piccoli frammenti antropici riferibili ad un soggetto adulto e, come corredo, un piccolo nucleo sub-piramidale in selce bruna con alcuni sottili stacchi laminari e otto frammenti piuttosto piccoli di ceramica d'impasto buccheroidale dalle superfici marrone scuro uniformemente lisce, tra cui emerge il resto di un orlo appena rientrante e assottigliato di piccolo recipiente non definibile.

Questi reperti, essendo per impasto e tecnica di esecuzione assimilabili agli altri tipologicamente più caratterizzati dei precedenti sepolcri, rappresentano gli unici elementi culturali che permettono di individuare la *facies* relativa che, sia pure per analogia, non può non essere che quella subappenninica indicata dalla necropoli.

Anche il dato tipologico relativo al monumento e l'usanza di seppellimento sia

pure solo intravista indirizzano in questo senso, nonostante una certa frettolosità e improvvisazione costruttiva che farebbero pensare ad un sepolcro più di tradizione che di cultura dolmenica, come è invece deducibile dalla documentazione culturale sopra menzionata, anche se generica.

Il sepolcro n. 11 (fig. 12) dista dal precedente m 50 in direzione a sud-est. È stato indagato e rimesso in evidenza per il suo monumentale tumulo circolare (diam. m 12) che è il migliore di quelli indagati, mentre della sua cista originaria vi erano solo tracce, essendo la sua area occupata da blocchi litici irregolarmente allineati che interessavano soprattutto i lati est e sud e non il lato ovest che ne era completamente privo. Il lato nord, infine, era delimitato da più blocchi lastriformi di non chiara lettura, come non comprensibile era tutta la struttura residuale.

Cosa fosse, in altri termini, questa struttura che è visibile nella fig. 12:b, è difficile a dirsi; certo non si tratta della struttura originaria che con ogni probabilità doveva essere una cista dolmenica simile ad altre esplorate, ma è forse da ricercarsi nell'uso che dell'area del sepolcro si è fatto in epoca classica, come attestano i reperti ceramici, pochi e significativi, ivi rinvenuti che sono databili al IV-III/II sec. a.C. Che originariamente quell'area fosse adibita a sepoltura è provato dalla presenza di un lembo terroso marrone rossiccio cementato sul fondo roccioso dell'angolo sud-ovest della fossa oblunga che inglobava piccoli frammenti di ossa lunghe antropiche di probabile soggetto adulto. Che si tratti di un lembo ossifero antecedente al terreno brunastro circostante e come tale probabilmente coincidente con l'epoca della necropoli si ricava sia dalle particolarità dello scavo, sia dalle modificazioni apportate alla struttura originaria che non sono dovute soltanto ad opera di devastazione ma soprattutto ad un uso diverso e non comprensibile del sepolcro in epoca classica.

Se, come sembra, è accettabile questa interpretazione che vuole il monumento prima sepolcrale e successivamente modificato nella struttura centrale per essere utilizzato diversamente è probabilmente ancora oltre anche saccheggiato, è lecito pensare che in ogni caso si tratta di un sepolcro a tumulo con possibile cista inserita appunto in un notevole tumulo circolare arginato da blocchi mediolitici ben evidenti e presenti in ogni settore.

Certo, allo stato, il confronto è possibile soltanto con gli enormi tumuli meglio conservati delle vicine necropoli di Murgia San Francesco³² e di Murgia Giovanazzi³³.

³² Cfr. R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico* cit., figg. 5:a,7.

³³ Cfr. R. STRICCOLI, *Masseria del Porto. Il sepolcreto* cit., figg. 2:a,4,6,9,19,21.

Il sepolcro n. 12 (fig. 13) è l'ultimo sepolcro esaminato ed è situato rispetto ai due precedenti descritti molto più a sud al di là dei due muri paralleli sopra menzionati.

Come il sepolcro n. 6, l'ho scoperto casualmente, perlustrando la zona. Anch'esso, come quello appena richiamato, è attraversato da sovrapposto muro antico in senso nord ovest-sud est. Sono ruderi basali di un'ampia struttura muraria (largh. media m 0,80) per la cui costruzione sono stati adoperati pure materiali del tumulo, ridotto così ad una semplice piattaforma lapidea piuttosto diradata che conserva, tuttavia, un andamento sostanzialmente circolare (diam. m 6 ca.).

Nel settore meridionale sono stati lasciati in posto i ruderi del predetto muro, in quanto alcuni suoi blocchi fanno parte sia della struttura tumulare che del muro allestito successivamente. Anzi sono stati proprio questi che hanno consentito di seguire l'andamento perimetrale del tumulo nel tratto meridionale. Nella sua messa in evidenza, infine, non sono stati raccolti reperti di alcun genere.

Pure la cista è risultata danneggiata nella struttura e manomessa nel riempimento.

L'asportazione di questo è stato piuttosto celere e non senza la dovuta attenzione soprattutto per evitare che alcune lastre perimetrali della cista non fossero divelte definitivamente.

Quindi, è stato eseguito un *taglio unico* di cm 25 ca. di *humus* bruno scuro frammisto a lastrelle calcaree che conservava ancora piccoli frammenti antropici di ossa lunghe di individuo adulto e, come corredo, sei frammenti di ceramica d'impasto bucheroidale dalle superfici marrone scuro lisciate, di cui una con tracce di lucidatura, e un bulino su ritocco trasversale ad angolo laterale su scheggia silicea biancastra lamiforme con tracce di cortice. Sono anche in questo caso reperti generici, ma quelli ceramici per impasto e tecnica di esecuzione sono assimilabili a quelli meglio caratterizzati degli altri sepolcri esaminati. Quindi, anche questi indicano sia pure indirettamente che il sepolcro in esame è attribuibile alla cultura subappenninica evidenziata dalla necropoli e dal punto di vista tipologico la cista mostra stretta analogia con quella del sepolcro n. 9. Anche in questo caso si tratta di una cista a pianta rettangolare (area interna m 1,10 × 0,70) orientata, come la cista del sepolcro n. 6, sostanzialmente in direzione nord-sud (18° verso ovest-est), la quale non conserva alcuna struttura sul lato sud, mentre sui lati est e ovest ha più lastre allineate e intercalate da blocchi sovrapposti.

In breve, anche questo sepolcro, al di là dei danneggiamenti subiti in epoche successive, ha evidenziato nel suo insieme una certa sommarietà e approssimazione costruttiva più consona alla tradizione che alla cultura dolmenica, a cui invece pare di

appartenere. La ragione di ciò probabilmente non è tanto di ordine temporale, quanto di ordine economico e socio-culturale relativo allo stato dell'estinto, per il quale è stato ritenuto sufficiente un simile sepolcro che, pur non richiamandosi alla migliore architettura funeraria preistorica, fosse comunque espressione di quella cultura dolmenica che caratterizza la necropoli in esame.

Con la presentazione di quest'ultimo monumento si conclude la mia relazione sui sepolcri a tumulo indagati finora a Murgia San Benedetto, i quali hanno mostrato un'unica fase culturale di utilizzazione, preceduta e seguita da altre frequentazioni antropiche.

Si hanno testimonianze culturali sia pure generiche che attestano che anche l'area di questo sepolcreto, come quella dei vicini sepolcreti di Murgia San Francesco e di Murgia Giovinazzi³⁴, è stata frequentata nel neolitico da gente in possesso della ceramica "impressa". La segnalazione stratigrafica al riguardo, come ho ricordato in precedenza, proviene dal terreno rossiccio del fondo roccioso su cui era stata allestita la cista del sepolcro n. 5, ma a conferma della presenza di tale epoca culturale ci sono altri strumentini silicei che sono stati raccolti occasionalmente in superficie nell'ambito dell'area sepolcrale.

Invece, l'orizzonte culturale della necropoli finora esplorata, da quanto detto di volta in volta per ogni singolo sepolcro, è quello subappenninico, che comprende il bronzo recente e il Bronzo finale, ossia il XIII/XII e il XII/XI sec. a.C.

Come nei due vicini sepolcreti più volte richiamati, anche in questo coesistono sepolcri dolmenici differenti ma accomunati da uno stesso tumulo circolare, espressione, come è noto, dell'idea della capanna nomade comune ad una economia pastorale propria di un ambiente a macchia mediterranea, qual era appunto all'epoca il territorio in esame.

In altre parole, essi richiamano i tre tipi di sepolcro dolmenico conosciuti in Puglia e di recente classificati come manifestazione³⁵ di altrettanti contesti economico-culturali che quivi si sono avvicinati dal XIV al IV sec. a.C. e che invece a Murgia San Benedetto sembrano indicare, più che diverse fisionomie culturali, differenti stati economico-sociali nell'ambito della stessa cultura in possesso di un'unica comunità.

³⁴ Ved. R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico* cit.; ID, *Masseria del Porto. Il sepolcreto* cit..

³⁵ Ved. F. BIANCOFIORE, *I sepolcri a tumulo nell'origine della civiltà sapigia*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», Berlino, 1973, p. 501 ss.

Il sepolcro n. 2 con i suoi due ambienti (cella e corridoio) trova immediato riscontro a Murgia San Francesco e a Murgia Giovinazzi³⁶ e richiama, sia pure di dimensioni ridotte, la tomba a galleria o la galleria dolmenica presente nella Puglia centrale³⁷; i sepolcri nn. 3, 4, 5, 6, 8 e 9 mostrano analogie con i sepolcri dolmenici a tumulo sia delle due vicine necropoli³⁸ che di Vanze e Acquarica nel Salento³⁹ e dell'entroterra murgico barese⁴⁰; i sepolcri nn. 7, 10, 11 e 12 che rispetto a quelli indicati del secondo tipo e da cui attendibilmente derivano, mostrano molta sommarietà e approssimazione nella costruzione, si ritrovano oltre che a Murgia San Francesco e a Murgia Giovinazzi⁴¹ sia nell'entroterra murgico⁴², sia nel territorio umbro, piceno e laziale⁴³, ma tutti, come ho già detto, sono espressione della stessa cultura dolmenica che per i sepolcri esaminati si è manifestata in quell'unica fase culturale sopra indicata.

Infatti a differenza dei due citati sepolcreti vicini, la necropoli in esame non pare che abbia conosciuto altri momenti di utilizzazione. Certo la zona è stata frequentata anche in epoca successiva, come documentano i reperti ceramici di epoca classica raccolti sui tumuli e che facilmente si rinvenivano in tutta l'area interessata dagli stessi.

Ciò lo attesta anche la presenza di ruderi antichi che sembrano tutti riferibili ad età classica. In realtà, in precedenza è stato rilevato che ben due sepolcri sono attra-

³⁶ Cfr. R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico* cit., figg. 5-7; ID., *Masseria del Porto. Il sepolcreto* cit., figg. 2-4.

³⁷ Cfr. M. GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del Bronzo nelle Puglie*, Bari, 1913, figg. 1, 18, 23, 24, 26; F. BIANCOFIORE, *I sepolcri a tumulo nelle origini* cit., figg. 1 e 2a; G.F. LO PORTO, *Il "dolmen a galleria" di Giovinazzo*, in «*Bullettino di Paleontologia Italiana*», N.S. XVIII, vol. 76, 1967, p. 137 ss. e figg. relative.

³⁸ Cfr. R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico* cit., figg. 15, 16; ID., *Masseria del Porto. Il sepolcreto* cit., figg. 6-9, 11, 12, 23, 24.

³⁹ Cfr. C. DRAGO, *Specchie di Puglia* cit., figg. 17, 18, 19.

⁴⁰ Cfr. F. BIANCOFIORE, *Struttura e materiali* cit., tav. XXXII a sinistra, XXXVIII, XXXIX:b.

⁴¹ Cfr. R. STRICCOLI, *La necropoli di tipo dolmenico* cit., figg. 11-14; ID., *Masseria del Porto. Il sepolcreto* cit., figg. 13-21.

⁴² Cfr. F. BIANCOFIORE, *Struttura e materiali* cit., tavv. I-XII, XVII, XVIII, XXVII, XXX.

⁴³ Ved. A. PASQUI, L. LANZI, *Terni. Scoperte nell'antica necropoli presso l'Acciaieria*, in «*Notizie degli scavi di Antichità*», 1907, p. 599 ss.; E. STEFANI, *Terni. Scoperte archeologiche nella necropoli della Acciaieria*, in «*Notizie degli scavi di Antichità*», 1914, p. 9 ss.; A. DE NINO, *Introdacqua. Tomba preromana scoperta nel territorio del Comune*, in «*Notizie degli Scavi di Antichità*», 1898, p. 505; D. FACENNA, *Rinvenimento di una necropoli dell'età del Ferro in Tivoli*, in «*Bullettino di Paleontologia Italiana*», N.S. IX, vol. 64, 1954-55, p. 413 ss.; G. CARETTONI, *Sepolcreto dell'età del Ferro scoperto a Casino*, in «*Bullettino di Paleontologia Italiana*», vol. 69, 1960.

versati da detti ruderi che, essendo sovrapposti, non possono non essere che successivi alla installazione dei relativi tumuli.

Una ulteriore conferma della loro appartenenza all'epoca classica (IV-II-I sec. a.C.) è ricavata dal saggio di scavo (fig. 1) condotto nell'area meglio contornata da vistosi ruderi di muri a secco situata ad est e in prossimità dei sepolcri nn. 1 e 2 e attraversata dal già ricordato muro moderno che divide longitudinalmente il territorio della necropoli in due estesi settori. Lo scopo è stato quello di accertare se detti resti antichi avessero qualche nesso con la cultura dolmenica del sepolcreto. Invece è emerso chiaramente che sono di epoca classica e quindi in nessuna relazione con i preesistenti sepolcri.

Forse sono pure di epoca classica, oltre a quelli rilevati nell'area della necropoli, i numerosi ruderi situati a sud-est della stessa, ossia oltre il sepolcro n. 12, dove sembrano indicare la presenza di un vero e proprio insediamento antropico ritenuto prima di tali dati come testimonianza di un "villaggio" protostorico⁴⁴.

Certo una risposta definitiva al riguardo è affidata ad eventuali ricerche future da condurre in questo possibile insediamento, le quali, oltre a non rientrare nelle mie specifiche competenze, esulano dall'argomento della mia indagine che, invece, si occuperà appena possibile della disamina di altri probabili sepolcri a tumulo al fine di avere un quadro abbastanza completo del fenomeno dolmenico che ha interessato questo territorio dell'entroterra murgico barese e sarà ultimata da uno o più saggi di scavo da condurre in altre aree recintate soprattutto a nord del sepolcreto di Murgia San Francesco, dove si sono raccolti reperti preistorici, molti dei quali sembrano riferibili appunto alla fase culturale subappenninica della necropoli. L'intento è quello di cogliere eventuali nessi di queste aree recintate da ruderi più antichi con detta cultura dolmenica e dedurne quindi l'esatta fisionomia economico-culturale dei suoi detentori, fisionomia che per le fasi successive di utilizzazione è stata sufficientemente rilevata dal saggio stratigrafico condotto nell'abitato peuceta sulla vicina collina de «La Castelluccia»⁴⁵.

⁴⁴ Ved. A. DONVITO, *Dolmen e sepolcri a tumulo* cit., pp. 122-124 e fig. 2.

⁴⁵ Ved. R. STRICCOLI, C. IVONE, D. COPPOLA, *Ricerche paleontologiche a Masseria del Porto* cit.; R. STRICCOLI, *Risultati e prospettive di ricerca sui sepolcri a tumulo* cit.

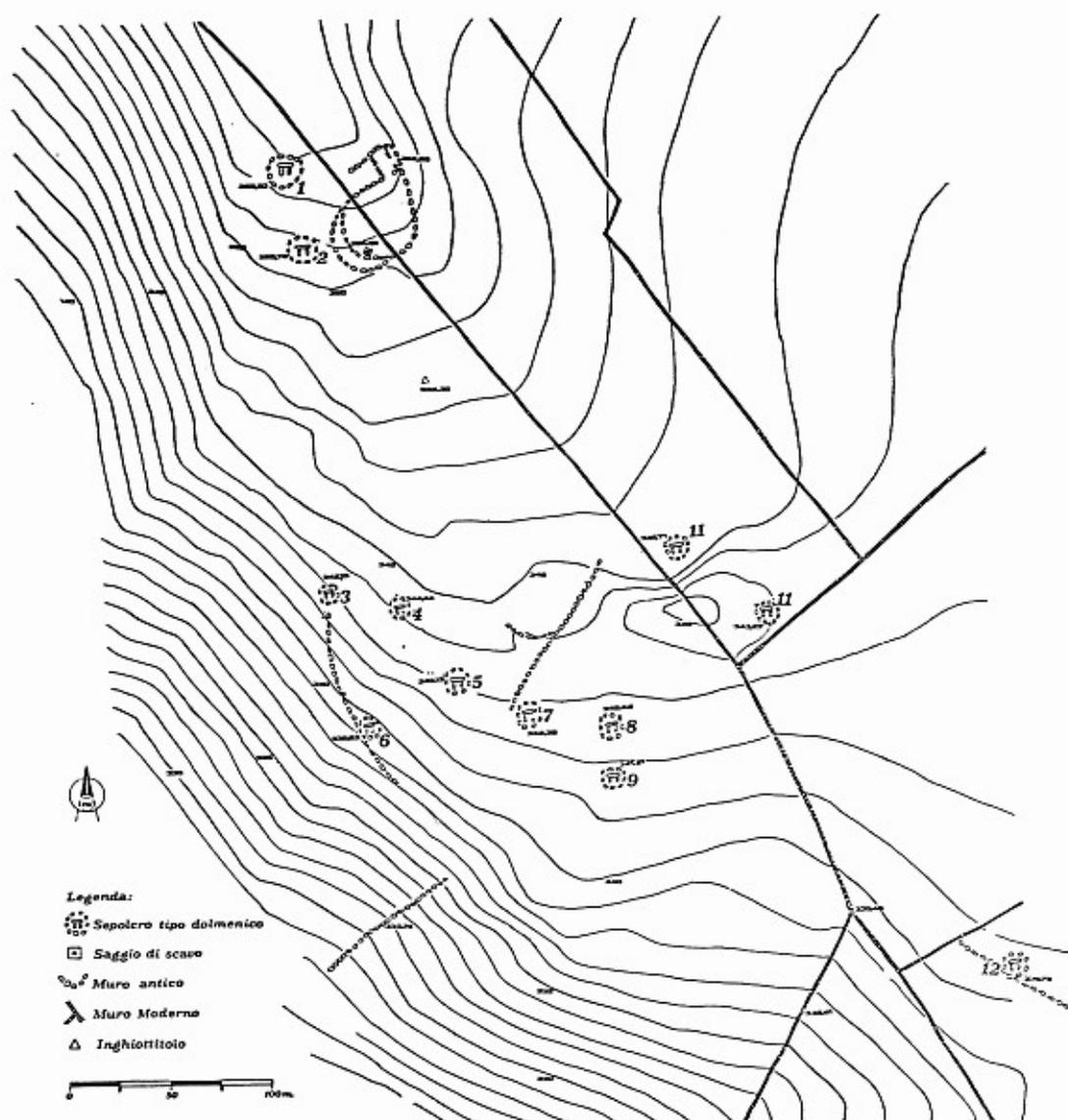


Fig. 1 - Murgia San Benedetto. Planimetra generale con i sepolcri a tumulo indagati, il saggio di scavo e resti di muri antichi.



a



b

Fig. 2 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 1: *a*, tumulo e cista residuale visti da nord; *b*, cista vista da ovest.



a



b

Fig. 3 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 2: *a*, tumulo e tomba a galleria visti da est; *b*, cella e corridoio visti dall'alto.



a



b

Fig. 4 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 3: *a*, tumulo e cista visti da est; *b*, cista vista da ovest.



a

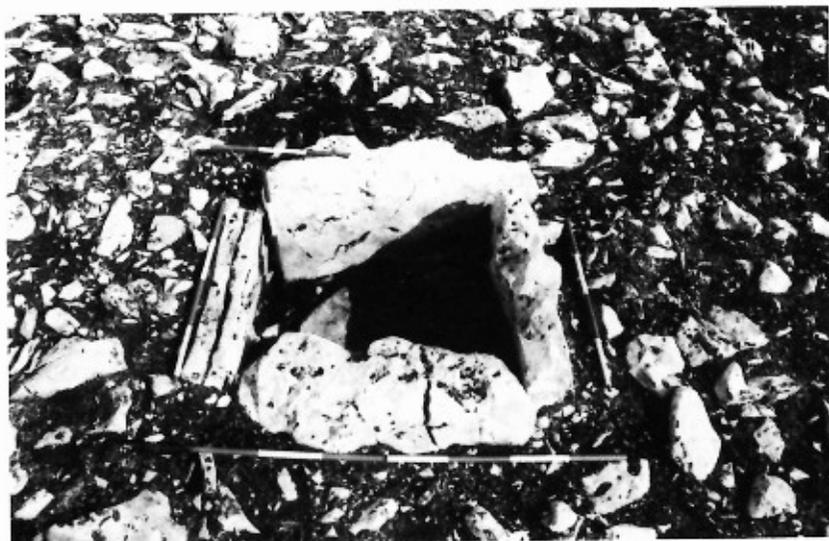


b

Fig. 5 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 4: *a*, tumulo e cista visti da ovest; *b*, cista vista da ovest.



a



b

Fig. 6 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 5; *a*, tumulo e cista visti da ovest; *b*, cista vista dall'alto.



a



b

Fig. 7 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 6, tumulo residuale e cista visti da sud-ovest; *b*, cista vista da nord-est.



a



b

Fig. 8 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 7: *a*, tumulo residuale e cista visti da est; *b*, cista vista da est.



a



b

Fig. 9 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 8: *a*, tumulo e cista visti da ovest; *b*, cista vista da est.



a



b

Fig. 10 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 9: *a*, tumulo e cista residuale visti da nord-est; *b*, cista residuale vista da est.

**a****b**

Fig. 11 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 10: *a*, tumulo e cista residuali visti da sud; *b*, cista residuale vista da est.



a



b

Fig. 12 - Murgia San Benedetto. Sepolcro n. 11: *a*, tumulo e area sepolcrale residuale visti da nord-ovest; *b*), area sepolcrale residua vista da est.



a



b

Fig. 13 - Murgia San Benedetto., Sepolcro n. 12: *a*, tumulo e cista residuale visti da nord-est; *b*, cista residuale vista da nord.

INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a XXII
Maria Clara Martinelli	da XXIII a XXIX
Alda Vigliardi	da XXX a XXXIII
Mauro Calattini	da XXXIV a XLI
Mauro Calattini	
Maria Teresa Cuda	da XLII a L
Rodolfo Striccoli	da LI a LXIII
Romolo A. Staccioli	da LXIV a LXVI

I N D I C E

Pasquale Soccio	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 10
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Vanni Beltrami	<i>Saluto dell'Università di Chieti</i>	pag. 13
Antonio M. Radmilli	<i>Considerazioni sul Paleolitico inferiore in Italia alla luce delle recenti scoperte</i>	pag. 15
Franco Biancofiore	<i>Note di antropologia economica delle comunità neolitiche della Puglia centro-settentrionale</i>	pag. 25
Alfredo Geniola	<i>Due stazioni del Tavoliere e della Terra di Bari a confronto</i>	pag. 33
Armando Gravina	<i>Le comunità neolitiche di Coppa Pallante</i>	pag. 37
Maria Clara Martinelli	<i>Nuove stazioni neolitiche in Terra di Bari</i>	pag. 59
Franco Filippo Favale	<i>La scoperta del sito archeologico in contrada «Lo Specchione» presso Terlizzi</i>	pag. 67
Alfredo Geniola	<i>Considerazioni sulla definibilità delle culture a primitiva economia produttiva in Puglia</i>	pag. 69
Giuliano Cremonesi	<i>Nuovi dati sul più antico Neolitico della Penisola Salentina</i>	pag. 75

Arturo Palma Di Cesnola	<i>Studio sistematico del primo Eneolitico del Gargano.</i> <i>1. Dati e considerazioni sulla facies di Macchia a Mare</i>	pag. 85
Alda Vigliardi Mauro Calattini	<i>La stazione di Molino di Mare presso Rodi Garganico</i>	pag. 115
Alda Vigliardi	<i>La ceramica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i>	pag. 117
Mauro Calattini	<i>Industria litica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i>	pag. 135
Mauro Calattini Maria Teresa Cuda	<i>La stazione di Pagliara di Malanotte in Comune di Peschici: l'industria litica</i>	pag. 161
Rodolfo Striccoli	<i>Note sui sepolcri a tumulo di Murgia San Benedetto (Scavi 1983)</i>	pag. 189
Romolo A. Staccioli	<i>Ancora sui vettori adriatici della ceramica geometrica della Daunia</i>	pag. 213
Editta Castaldi	<i>Analisi del motivo degli scudi sulle stele daunie e proposta d'interpretazione storica</i>	pag. 221

Finito di stampare
anno 1987
Cromografica Dotoli - San Severo
